

A M O R E,

E

MAESTA'

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nella Sala dell' Illiño Sig. Conte D'Alibert nel Carnevale dell' Anno 1720.

DEDICATO

ALLA MAESTA'

DI

GIACOMO III.

Re della Gran Bertagna &c.



Si vendono a Pasquino nella Libreria di Pietro Leone  
all'Insegna di S. Gio. di Dio .

---

IN ROMA . nella Stamperia del Bernabò , l'Anno 1720.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



## Sire.



*L* mio Teatro, che negli anni passati, benchè ristretto in più angusto giro, hebbe però spesse volte l'ampissima sorte di esser onorato dalla presenza di VOSTRA MAESTA'; prese perciò animo di



allargar le sue mura, e stendersi nella forma, in cui oggi si vede: Onde se hà ritratto da ciò qualche pregio, lo riconosce dalla MAESTA' VOSTRA, che dovunque porta il suo Reale aspetto lascia impressioni di benefica luce: può dunque gloriarsi di esser stato eretto sotto i di lui augustissimi Auspicii; & ambizioso di farlo conoscere, consacra alla M. V. come quasi a Nume Tutelare delle sue nuove Scene le primizie di esse, in questa Opera che sarà la prima ad esservi rappresentata. Si degni V. M. di gradire con la solita sua clemenza quest' umile tributo, che almeno per il titolo che porta di AMORE, E MAESTA' non sarà improprio della sua Regia Persona, in cui risplende la Maestà ereditata da longa serie di continuati

nuati Monarchi, e si vede unita all'amor delle genti, che meno cieco della fortuna ben distingue nell' eroiche Doti del suo grand' animo il merito di più corone. Hò esposto a V. M. le riverenti suppliche del mio Teatro, il quale ambisce farsi scudo della sua autorevole e benignissima protezione: per me stesso ancora non men rispettosamente l'imploro; Onde possa dirmi sempre con la dovuta venerazione

Di V. M.<sup>tà</sup>

Umiliss. , & Obedientis. Servitore  
Antonio D'Alibert.

A 3

A R-



# ARGOMENTO DELL' OPERA.

**L'**Argomento di quest'Opera, ancorche sia preso da un fatto Istorico successo in una Regia di Europa; e tale l'habbia esposto co' i nomi proprj de' personaggi veri, su le Scene Francesi il famoso Cornelio; fù nondimeno per saggi motivi dall'Autore Italiano, non meno celebre dell'altro, trasportato alla Corte di Persia; dove si idea, che regnasse Statira Vedova di uno di quei Monarchi, alla quale però contrastasse il Soglio Dario Cugino del defonto, & avesse occultamente tirato al suo partito, fra gli altri anche Artabano uno de' principali Ministri della medesima Statira: Che essa però fosse validamente sostenuta e difesa da Arsace Principe del Regio Sangue, e valoroso Capitano, da lei con estrema passione amato, benchè egli non le corrispondesse in amore, perchè acceso della beltà di Rosmiri, fingeva di amar Barsina altra Dama di quella Corte, per ricoprire il suo vero affetto: Che ingannata da tale apparenza Statira per gelosia di Arsace, esiliasse Barsina; e che perciò intimorita Rosmiri, dubitando che l'adirata Regina non prorompesse in eccesso maggiore di sdegno contro lei, e contro Arsace, se mai avesse scoperto l'amorosa loro corrispondenza;

za; per meglio celarla, si soggettò a sposar Mitrane, che l'aveva richiesta per Consorte a Statira: Ma che non potendo ciò soffrire l'animo generoso di Arsace corresse con genti armate al Real Palazzo, dove celebravansi quelle Nozze, per impedirne l'effetto: che per tal fatto venisse accusato di fellonia alla Regina, la quale facesse arrestarlo, e condurlo prigioniero: Ma combattuto poi il di lei animo dall'amore, e dal risentimento dell'offesa Maestà, volesse per perdonargli, ch'ei le chiedesse il perdono: Ma che Arsace vantandosi innocente, non volesse mai consentire ad un atto, in cui pareva dichiararsi reo; onde finalmente Statira sottoscriveva contro di lui la sentenza di morte, quale secondo la verità istorica non alterata da i sudetti due celebri Autori, che l'hanno prima portata sopra le Scene, fosse fatta precipitosamente eseguire, nè giungesse in tempo la revocazione, mandata poco dopo dalla Regina già pentita del suo furore. Tale era il fine di questa nobilissima Tragedia trattata da due penne Maestre con metodo sì adattato al buon gusto degli eruditi; che non può negarsi essere stata temerità, il mutarla in alcuna parte; Ma il costume del tempo Carnevalesco, & il genio di chi desidera in esso oggetti piacevoli, e non lacrimosi; servirà di scusa alla risoluzione presa di farla terminare con fine lieto, fingendo che Mitrane mosso dalla generosità di Arsace lo salvi, ingannando Artabano, e poi lo conduca vivo a Statira, che a lui finalmente si



sposa; restando a Mitrane Rosmiri. Chi ha eseguito nel miglior modo che ha saputo questo pensiero, lo ha fatto costretto dall'obediienza che doveva a chi glie lo ha comandato; e però ne chiede più d'ogn'altro il perdono, confessando per troppo ardito il suo fallo.

---

## PROTESTA.

LE parole Fato, Destino, Deità, Adorare, e simili, sono ornamenti Poetici, e non già sentimenti dell'Autore, che si pregia di esser vero Cattolico.

---

*Imprimatur,*

Si videbitur Reverendis. Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

*T. Cervinus Episc. Heracleæ Vicesg.*

---

*Imprimatur,*

Fr. Gregorius Selleri Ordinis Prædicatorum, Sac. Palatii Apostolici Magister.

## A T T O R I.

STATIRA Regina di Persia.

*Il Sig. Giovanni Ossi Virtuoso del l'Eccellentissimo Sig. Principe Borghese.*

ARSACE suo Generale.

*Il Sig. Gaetano Bernestat.*

ROSMIRI Dama confidente della Regina.

*Il Sig. Giacomo Raggi.*

MITRANE Signore Persiano Sposo di Rosmiri.

*Il Sig. Antonio Pasi.*

MEGABISE Amico d'Arface.

*Il Sig. Anibale Pio Fabri.*

ARTABANO Satrapo della Persia  
Consigliero della Regina.

*Il Sig. Luca Mengoni.*

---

La Musica è del Sig. Francesco Gasparini.

La Scena si finge in Persepoli Metropoli della Persia.



*Mutazioni di Scene.*

## ATTO PRIMO.

Sala Reale.

Piazza di Persepoli avanti la Regia &amp;c.

Camera di Statira &amp;c.

## ATTO SECONDO.

Gran Sala del Consiglio, e Galleria con  
Trono, e Sedie per li Satrapi del Regno.Deliziosa degl' appartamenti di Rosmiri.  
Gabinetto con Tavolino da scrivere, e  
Sedie.Grotta con cadute d'Acque, che poi si  
cangia nella Reggia del Sonno.

## ATTO TERZO.

Cortile Regio.

Prigione.

Giardino del Palazzo Reale.

Architetto, ed Ingegnere del Teatro,  
e Scene,*Il Sig. Francesco Bibiena Bolognese &c.*

A T-

## A T T O I.

## S C E N A P R I M A.

Sala Reale adobbata per le Nozze.

*Statira, Megabise, Rosmiri, Mitrane,  
Cavalieri, Guardie.*

Coro. **C** Ol tuo cinto, ò casto Nume,  
Un desio stringi in due Cori:  
Batta Amore ali festose,  
E di rose il letto infiori,  
Col tuo &c.

Stat. Ma tu, bella Rosmiri,  
Per le cui fauste nozze oggi festeggia  
Il mio Regno, e la Reggia,  
Nel giubbilo comun taci, e sospiri?  
Che t'affligge?

Ros. Nol sò, Regina, e sento,  
Che non è tutto meco il mio contento.

Meg. Sovente dall'eccesso  
Della soverchia gioja  
Un troppo augusto cuor rimane oppresso.

Mit. E spesso ancor la mano  
A dispetto del cuor' altrui si porge.

Ros. Occhio mortal l'interno altrui non scorge,

A 6

SCE-



## S C E N A II.

*Artabano, e Detti.**Art.* **A**H Regina!*Stat.* **A** Artaban?*Mit.* Parla.*Ros.* Che fia?*Art.* O eccesso, ò fellonia!*Meg.* Narra.*Art.* Assalita

La Reggia d'ogn' intorno,

Si minaccia il tuo Soglio, e la tua Vita.

*Ros.* Cieli!*Stat.* L'Autor?*Meg.* L'Indegno?*Mit.* Il Traditore?*Ros.* Il Rubello! L'Audace?*Stat.* Chi fù? Parla.*Art.* Il tuo cuore,

Il tuo più favorito, Arface.

*Stat.* Arface?*Ros.* (Miseria.)*Meg.* Oh Dio?*Mit.* Io prevedea, Statira,

Che mercè l'amor tuo pieno d'orgoglio

Egli un giorno dovea rapirti il Soglio.

*Stat.* Và, Megabise, e con miei fidi affrena

L'impeto contumace. (Parte Megab.colle

Artabano, Mitrane, (Guardie.

Nel delitto d'Arface

Giudici eleggo voi; Sia vostro impegno

Di

Di punire il Fellone,

Benche del fallo suo l'empia cagione

Sia desio di vendetta, e non di Regno.

*Ros.* Vendetta? Ma perche?*Stat.* Perche punita

Fu da me con l'esiglio

L'audacia di Barsina, unico ogetto

Del suo cor, de' suoi voti, e del suo ciglio

*Ros.* (Respiro.)*Art.* Nel tuo cuore

Di già medita Amore

Le difese del Reo?

*Stat.* T'inganni; chi poteo

Tanto osar contro me, con sua ruina

Nell'Amante vedrà la sua Regina.

*Ros.* Ed avrai tanto cuore?*Mit.* E potrai farlo?*Art.* E soffrirallo Amore?*Stat.*

Son Regina, e son' offesa,

Sono Amante, e vilipesa,

D'Amor, di Maestà

Farò vendetta.

Nel-punir quel Disleale

In me pur d'un Cor Reale

A punir la viltà

Sarò costretta.

Son &amp;c.

## S C E N A III.

*Mitrane, Rosmiri, & Artabano.**Mit.* **E** Qual torbida, impura  
Nube di rio timore,

Tur-



Turbando nel tuo volto il bel fulgore ,  
Fin de' nostri Imenei le faci oscura ?  
Parla , mia Sposa .

*Ros.* Oh Dio !

Già presago il cuor mio  
Di non intesi , e inaspettati mali  
Turbava la mia pace  
Anco in mezzo al piacer de' miei sponsali .

*Art.* Lascia , che tema Arface .

*Ros.* Ahimè !

*Mit.* Di che paventi ?

*Ros.* Và cercando afflitta l'Alma  
Pace , e calma ,  
E s'incontra in ria procella ;  
Il naufragio irata à torto  
Fin sul Porto  
Le prepara iniqua Stella .  
Và cercando &c.

S C E N A IV.

*Artabano , e Mitrane .*

*Art.* **M**itrane , or che la sorte (ferri)  
Ci porge amica il crine , ora s'af-  
In Arface s'atterri  
L'Idolo di Statira , e della Corte .

*Mit.* Delle leggi il rigore  
Temer non sà quel Reo ,  
Che del Giudice suo possiede il core .

*Art.* Statira è Donna , è vero ,  
Molto può amore in femminile ingegno ,  
Ma molto più la gelosia del Regno .

*Mit.*

*Mit.* Oltre l'amor della Regina , Arface  
Del Popolo hà il favore ,  
Che superbo lo rende , e contumace .  
Ei disperato Amante ,  
Per vendicar . . .

*Art.* Sin nelle Regie Soglie  
Condur l'armi rubelle ,  
Porre in periglio , e la Regina , e'l Regno ,  
Sembra colpa leggiera ?

*Mit.* Egualmente son ciechi amore , e sdegno .  
Artabano , io non prendo  
Le difese del Reo ;  
Ma molto temo , che d'effetto vuoti  
Vadano gl'odi nostri , e'l nostro sdegno ,  
Se l'amor di Statira è'l suo sostegno .

Allo sguardo di Giudice amante  
Reo , che piace , è sempre innocente ;  
Mira appena l'amato sembante ,  
Che il rigore detesta , e si pente .

Allo &c.

S C E N A V.

*Artabano .*

**S**ecrete fiamme d'un' occulto amore ,  
Da Statira non viste , o non curate ,  
Tempo è che vi cangiate  
In fiamme di vendetta , e di furore .  
Con la Spada d'Altea  
Tolgasi in un' istante  
A' me il Rivale odiato , a lei l'Amante .  
E sappia un colpo solo

Pu-



Punir lui colla morte, e lei col duolo:

L'odiato Rivale

S'abbatta, s'uccida,

L'ingrata non rida

Se piange il mio cor.

Di quelli col sangue,

Di questa col pianto

Estinguasi intanto

E l'odio, e l'amor.

L'odiato &c.

S C E N A V I.

Piazza avanti il Palazzo Reale.

*Arsace con spada nuda, e Seguito d'Armati,  
tenuto per mano da Megabise.*

Meg. **A** Mico, e qual furor fù mai cotesto?  
Esser potè capace

Di sì enorme attentato

L'Anima d'un'Eroe, il cuor d'Arsace?

*Ars.* Ah Megabise, oh Dio! Son disperato (*ripon*

Meg. Tù l'unico sostegno (*la spada.*

Del Persico Diadema

L'Alma della Regina, il cuor del Regno,

Tù con armi rubelle

Invadere la Regia,

Sforzar le Guardie.

*Ars.* Ah! lasso andaro a vuoto

Tutti i disegni miei,

E quanto m'acquistai

Di merito, e d'onore

Col

Col sangue, e col sudor tutto perdei.

Meg. Signor, questo trasporto,  
Che ti rende furioso, e delirante,  
Creder mi farà...

*Ars.* Sì, che 'l tradito Arsace  
E' un' infelice, e disperato Amante.

Meg. Intendo, per Barsina.

*Ars.* Ah, credi invano.

Meg. Qual'altro amor!

*Ars.* Partite; a te confido; (*Al Popolo.*  
A te, che sai tacer, del cor l'arcano.

Meg. Sai la mia fè.

*Ars.* D'una segreta fiamma  
Per la bella Rosmiri arde il mio cuore;  
Ella con pari ardore  
Corrisponde al mio fuoco.

Meg. Come esser può, la Sposa  
Oggi a Mitrane?

*Ars.* Sì, Ella consacra  
Questi odiati Imenei  
Alla mia vita, agl'interessi miei.

Meg. Qual finezza?

*Ars.* Di me gelosa Amante  
Sospira la Regina, e per mercede  
Non ottiene da me, che ossequio, e fede;  
Gl'affetti suoi confida

Alla bella Rosmiri; Essa che vede,  
Se mai si scopre il nostro occulto amore,  
In qual periglio sia

La sua vita, e la mia,  
Per togliere ogni speme a questo cuore,  
Doppo haver preghi, e pianti usatq invano,

Og-



Oggi a Mitrane, oh Dio!

A dispetto del cor porse la mano.

*Meg.* Dunque per disturbar quest' Imenei  
Al Palagio Real corresti armato?

*Ars.* Sì, ma tardi avvisato,  
Tutto, ah! lasso, perdei.

*Meg.* Converrà dell'ecceffo  
Palefar la caggione.

*Ars.* O questo nò:  
Se a te la confidai,  
Io ti considerai altro me stesso.

*Meg.* Nell'amor di Statira  
Tropo confidi Arface,  
Il debil sesso,  
Come in amor, precipita nell'ira:

*Meg.* Di lusinghe, di fortuna  
Alma saggia non si fide,  
Quando ride, allora inganna.  
Fragil vetro ogni suo dono  
E' soggetto alle vicende,  
Più risplende, e più s'appanna.  
Di lusinghe &c.

## S C E N A VII.

*Arface, Rosmiri, poi Mitrane in disparte.*

*Ros.* **A**Rface, ò del cuor mio  
Adorato terror, caro spavento,  
Qual' infano ardimento  
Ti fè porre in oblio  
La tua fè, la tua gloria, e la tua vita?  
Tremante, e sbigottita

Nel

Nel tuo periglio, senza alcun ritegno  
Del mio dover, del mio rossore, io vegno  
A procurar da te la tua salvezza.

*Ars.* Ah Tiranna adorata,  
Cruda Rosmiri, oh Dio!  
Cerchi la mia salvezza, e intanto ingrata  
Soscrivi di tua mano il morir mio.  
Mi tradisci in un tempo, e mi deridi;  
T'è cara la mia vita, e tu m'uccidi.

*Ros.* Io t'uccido, ò crudele?

*Mit.* ( O Ciel, che vedo? )

*Ros.* Io, che pur di Statira  
Per involarti all'ira,  
Ad onta del mio core  
A Mitrane aborrito offro la mano?

*Mit.* ( Che intendo! )

*Ros.* Io . . . .

*Ars.* Cerchi invano  
Giustificar sì barbaro disegno;  
Chi ben' ama comprende,  
Che tutto perde innamorato core,  
Quando perde il suo amore.

*Ros.* Se la parte migliore  
Dono a te di me stessa, e la più frale  
Consacro alla tua vita, e alla tua pace,  
Per te questo mio core,  
Che potea far di più?

*Mit.* ( Scuopro un Rivale  
Nel mio Nemico. )

*Ros.* Arface,  
Ami troppo da vile, ami da stolto,  
S'ami ciò, che deplori. Io mi credea,

Che'l



Che'l men, ch'amaffi in me fosse il mio volto.

*Ars.* Rosmiri, io te'l confesso,  
Non hò tanta virtude, io sempre amai  
Sede di più bell'alma il tuo bel velo,  
Questo è perduto omai,  
O forte! O amore! O Cielo!  
O perdita fatal, che sì m'accora,  
E pur respiro, e pure io vivo ancora.

*Ros.* Deh vivi, e in te conserva  
Il sommo de' miei voti; a miglior sorte  
Serba te stesso, e quel tuo braccio forte,  
A terror de' Nemici, ed al sostegno  
Della Patria, e del Regno.  
Di Statira al furore,  
Che'l fallo tuo di fellonia condanna;  
Opponi amor: Fà della tua Tiranna  
La tua difesa; A lei più dolce il ciglio  
Volgi, che fuor di questo  
Altro scampo non resta al tuo periglio.

*Ars.* Ah Rosmiri sleale  
A misura del tuo pesi il mio amore;  
Pensi tu, che'l mio core  
Possa cangiar' affetti, e possa ...

*Ros.* Addio;  
Se più t'ascolto, ah! lassa!  
Me stessa, e'l mio dover pongo in oblio.

*Ars.* Così mi lasci ingrata,  
Nè vuoi, ch'io t'ami più?

*Ros.* Amami pur se vuoi,  
Ma sia l'amar virtù; (rai.  
Per non mirar mai più questi miei  
Tra' dolci sospir tuoi

Get-

Getta un sospir per me,  
Ma non cercar mercè, che non l'avrai.  
Amami &c.

## S C E N A V I I I .

*Mitrane, e Arsace.*

*Mit.* **A** Arsace, la Regina a se ti chiama.

*Ars.* **A** Mi chiama per Mitrane,  
A cui forse son note  
Le cagioni, per cui mi chiede, e brama.

*Mit.* Chi meglio di te puote  
Saperne il fine, o immaginarlo almeno?

*Ars.* Nulla sò.

*Mit.* Non tel dice

Il rimorso, che latra nel tuo seno?

*Ars.* Rimorso in sen d'Arsace?

*Mit.* Troppo è sordo quel cor, che non lo sente.

*Ars.* Sideresi non prova alma innocente.

*Mit.* Tal non la mostran l'opre.

*Ars.* E chi reo mi sospetta

Maligno insieme, e mentitor si scuopre.

*Mit.* Ora saper ti basti,

Ch'hanno l'altezze i precipizj accanto.

Ma la Regina intanto

Da te chiede obediènza, e non contrasti.

*Ars.* Tanta pace hà il Reo nel seno,  
Ch'assai meno

Del suo Giudice paventa:

Più di me, chi mi condanna

Già s'affanna

E si turba, e si spaventa.

Tanta &amp;c.

SCE-



*Mitrane .*

**P** Erdasi l'orgoglioso,  
 Che la parte migliore  
 M'invola di Rosmiri; Una sol morte  
 Punisca oggi due Rei; Si celi intanto  
 La verace cagione  
 Del suo delitto, e sia  
 Creduto fellonia l'empio attentato,  
 Non scusabil difetto  
 D'un'Amor troppo cieco, e disperato.  
 Quel torrente, che orgoglioso  
 Fin che'l giel gl'accrebbe l'onda  
 Con fragore strepitoso  
 Minacciò torvo la Sponda,  
 Pur'al fin si domerà.  
 Scemerà la fiamma estiva  
 Quel superbo ondofo umore  
 E ristretto in breve riva  
 Ogn'Armento, ogni Pastore  
 Per dispetto il premerà.  
 Quel &c.

## S C E N A X.

*Camera Reale .**Statira, e poi Megabise .*

**S** Statira è tempo omai,  
 Che un disprezzato amore

De-

Degeneri in furore .  
 La fellonia d'Arface,  
 E' indegna di clemenza, e di perdono;  
 Aspira il Disleale  
 Doppo del core, ad usurparti il Trono.  
*Meg.* Regina.  
*Stat.* Megabise. E ben? Cessò il tumulto?  
*Meg.* Appena Arface  
 Mi vidde comparir, che cedè il Campo.  
*Stat.* Dov'è, che fà l'Audace?  
 Donde spera al supplicio asilo, e scampo?  
*Meg.* Pien d'ossequio, e rispetto  
 Per te il sangue, e la vita  
 Sempre esporrà; quel generoso petto  
 Si duol, ch'altri l'accusi  
 D'enorme reità, di fè tradita;  
 E che la sua Regina,  
 Ch'hà di sua fedeltà prove sì belle,  
 Di fellone l'incolpi, e di ribelle.  
*Stat.* A ragion si lamenta; io gli fò torto?  
 La Plebe sollevare, impugnar l'Armi,  
 Assalir la mia Regia,  
 Sforzare i miei Custodi, e minacciarmi  
 Della vita, e del Trono;  
 Questa è innocenza, e queste  
 Di fedeltà, di vassallaggio sono  
 Prove assai manifeste?  
*Meg.* Non sempre è reità quella, che pare.  
 Parlano in sua difesa  
 Cotante imprese sue famose, e chiare.  
 Mà fiasi Reo, vorrai veder punito  
 L'Ogetto più gradito

Del-



Della tua tenerezza, e del tuo amore?  
*Stat.* Taci cotesto Amor, che il ramentarlo  
 Raddoppia a lui la colpa, a me il roffore.

*Meg.* Figurati estinti  
 Al giorno quei lumi,  
 Per cui ti consumi,  
 Per cui restan vinti  
 I raggi del Di.  
 Contempla reciso  
 Quel Teschio adorato,  
 Contempla ecclissato  
 Il Sol di quel viso,  
 Che'l cor ti rapì,  
 Figurati &c.

## S C E N A XI.

*Statira, e poi Arsace.*

*Stat.* **A** Hi vista! Ecco l'ingrato: io gelo, & ardo  
 Tremo per lui, ed egli esulta, e quãdo  
 Confuso, e timoroso,  
 E pallido, e tremante  
 Vederlo a me d'avante io mi credea,  
 Ecco che baldanzoso  
 Egli il Giudice sembra, ed io la Rea.

*Ars.* Regina, eccoti Arsace,  
 Eccolo a cenni tuoi  
 Innocente se'l credi, e Reo se'l vuoi.

*Stat.* Se l'amor mio poteo  
 Destarti in petto un sì feroce orgoglio  
 Tremane omai.

*Ars.* Perche?

Io

Io non cerco perdon', che non son Reo,  
 Nè ti chiedo pietà, che non la voglio;  
 Nello stato presente,  
 In cui ridotto son dalla mia sorte,  
 L'unico de miei voti è la mia morte.

*Stat.* Converterà sodisfarti: Hai tanto merto  
 Presso la mia Corona,  
 Che il negar saria ingiusto alle tue brame  
 Un'orribil bipenne, e un Palco infame.

*Ars.* Del Carnefice il ferro  
 Reca l'infamia al Reo, reca l'orrore,  
 Mà per un'innocente  
 Gloria divien tirannico furore.

*Stat.* Ma se innocente sei, dunque tu brami  
 La morte sol, perche io divenga ingiusta,  
 E la mia gloria oscuri, e'l nome infami?  
 Perfido! E in che t'offese  
 La tua Regina; Sicchè Soglio, e Vita  
 Non sol gl'infidii, mà la gloria ancora?  
 Se l'odio tuo contro di me s'accese,  
 Perche da me rapita  
 Fù Barsina a' tuoi sguardi, ed al tuo amore;  
 Questo, ingrato, era il prezzo  
 Per venderti il mio Scettro, ed il mio Cuore.

*Ars.* Anzi da questo impara  
 Degl'interessi miei,  
 Quanto la gloria tua mi sia più cara.  
 Che l'amor ti trasporta  
 Fino a inalar me tuo Vassallo al Trono.  
 Il mio dover m'esorta  
 A recusar sol per tua gloria il Dono.

*Stat.* Non mascherar da zelo il tuo disprezzo,

B

Co-



Conosco ò Disleale,  
 Che ti piaceva il Soglio mio, se in quello  
 Teco sedeva ancor la mia Rivale.  
 A quest'oggetto un Popolo rubello  
 Contro mi sollevasti, e la mia Regia  
 Assalisti . . . .

*Ars.* Regina

Io non hò più difesa; il tuo sostegno  
 Mi manca, e vedo omai la mia rovina:  
 Ordina la mia morte.

*Stat.* E pensi indegno

Di spaventar con questa il mio coraggio?  
 Tù non curi il perdon, non vuoi difese,  
 Per fare un doppio oltraggio  
 Alla Clemenza mia.

*Ars.* Le tante imprese,

E per terra, e per mare  
 Fatte in tuo prò son le più certe, e chiare  
 Prove di mia innocenza, e se il perdono  
 Suppone il Delinquente,  
 Implorar nol degg'io, che tal non sono.

*Stat.* D'ingrata, e sconoscente

Nel render ricompensa al tuo valore,  
 Col rinfacciar l'imprese tue m'accusi,  
 Delle leggi il rigore  
 Decida dunque il premio, e la mercede  
 Dovuti al tuo valore, e alla tua fede.

*Ars.* L'invidia, e la calunnia

Unitesi a miei danni  
 M'han rapito il tuo affetto, e la tua stima,  
 E faran sì, che la tua Regia mano,  
 Quanto mi sollevò, tanto m'opprima.

*Stat.*

*Stat.*

Non hai difesa,  
 Non vuoi perdono,  
 Non mertì ingrato  
 Ne men pietà:  
 Dell'ira accesa  
 Già scoppia il tuono,  
 Che amore sprezzato  
 Furor si fa.

Non hai &c.

S C E N A XII.

*Arsace, poi Artabano con Guardie.*

**T** Iranna cortesia,  
 Che vuol per forza amore,  
 Cortese tirannia,  
 Che non mi lascia in pace  
 Dispor con libertà del proprio core,  
*Art.* Con mio disgusto Arsace  
 Vengo . . . .

*Ars.* Che vuoi?

*Art.* Statira . . .

*Ars.* Parla Artaban, ne più tenermi a bada.

*Art.* Chiede . . . .

*Ars.* La morte mia?

*Art.* Nò, la tua spada.

*Ars.* Prendila: A lei la reca, e di, che in essa  
 Baci il Sostegno della sua Corona,  
 Di tante sue vittorie (gli dà la spada.)  
 L'istromento fedele, e di mie glorie.

*Art.* Guardie a voi lo consegno.

Per tuo Carcere intanto

B 2

Que-



Questo Reale Albergo a te destina  
Scorgi in mezzo al tuo sdegno  
Qual clemenza hà per te la tua Regina .

Frà i nembi del rigor  
Vedi un raggio d'Amor,  
Che per te splende .  
E in mezzo alla procella  
Cinofura novella  
A te si rende .  
Frà &c.

## S C E N A XIII.

*Arface .*

**P**er chi sperar desìa  
Di terminar col vivere il martire  
La pietà , la Clemenza è tirannia :  
L'unico mio desire ,  
E' di mostrare alla crudel , ch'adoro,  
Che se vissi per lei , or per lei moro .  
Tù segnasti il morir mio  
Bella man col darti altrui ,  
E ubidirti or'io saprò :  
Sì , mostrare a te vogl' Io ,  
Che se fido in vita Io fui,  
Tale in morte ancor farò .  
Tù segnasti &c.

*Fine dell'Atto Primo .*

AT.

## A T T O II.

## S C E N A PRIMA.

Salone del Consiglio con Trono .

*Mitrane , Artabano .*

*Art.* **G**ia' l' Superbo è in arresto,  
E di sua fellonia ( appresto :  
Io nuovi indizii , e nuove accuse

*Mit.* Fà , che a me pur sien note .

*Art.* Sai , che d'Occo nipote .

Che fù Padre a Statira ,

Dario, o supposto, ovvero, al Soglio aspira :

*Mit.* Questo già sò , ma poi ?

*Art.* Seco d'intelligenza accuso Arface .

*Mit.* Come ?

*Art.* Vien la Regina .

Co' Satrapi del Regno, attendi, e in breve  
Il resto intenderai .

## S C E N A II

*Statira , Satrapi , Guardie , e detti .*

*Stat.* **F**U' per Barsina

Cieco Amor , cieco Sdegno ,  
Che spinse Arface all' attentato indegno .

*Art.* Regina , così vuoi , così pur sia :

Mà di sua fellonia

B 3

Si-



Sicuri indizi, e nuove  
Indubitate prove io qui t'arreco.

Stat. Che mi dici, Artabano?

Mit. E' vana ogn'opra;

Se del Giudice il cuore

A favore del Reo prevenne Amore.

Stat. Nò, nò, Mitrane, nò, fà pur, che io scuopra  
La reità di lui, vedrà l'ingrato

Ceder l'amore alla ragion del Stato.

Art. Questo foglio diretto *(le dà la lettera.)*

Al Generale Arface, ed intercetto

Per opra mia nelle sue mani Io rendo.

Stat. Che farà? Dario scrive? O' Ciel, ch'intendo?

Amico io mi riposo

Tutto sul zelo tuo, sulla tua fede,

Se mercè 'l tuo valor giungerò mai

A posseder cotesta Regia Sede

Meco nel Trono a parte ancor sarai,

E l'Ogetto, per cui

Pena amante il tuo cor, da me otterrai.

Dario. E pur questo, oh Dio!

Di Dario l'Impostore

Il carattere noto al ciglio mio.

Ah scelerato Arface, ah Traditore.

Olà, tosto si guidi a me davanti. *alle Guardie.*

Con quali moti, e quanti

Agitato il mio cuor si squote in petto,

Amore, maestà, sdegno, sospetto,

Ragion di Stato, onore

Me 'l dividon in parti, e fassi, oh Dio!

Il delitto d'altrui supplizio mio.

Mit. Ascendi al Soglio, e di giust'ira accesa,

Chi

Chi sprezzò l'amor tuo, provi il rigore.

Art. Tanto più grave a noi giunge l'offesa,

Quanto più caro a noi fù l'Offensore.

Stat. Se mi fù caro, o nò *(core)*

Sallo il Cielo, io lo sò, lo sà il mio

Sì sì, il mio cor lo sà,

Che della sua viltà prova il rossore.

Se mi fù &c.

## S C E N A III.

*Statira sul Trono, Mitrane, Artabano, Satrapi  
a sedere, Arface trà le Guardie.*

Mit. **E**cco il Superbo.

Stat. **E** pure

Miei spirti vi turbate

Al comparir del Reo, vili che fiete.

Se punito il volete,

Avvertite occhi miei, non lo mirate.

*Gli volta le spalle.*

Art. Arface, a te s'aspetta

Render ragion di tua condotta: Armato

Affalisti la Reggia, e di vendetta

Fù creduto un desio mal consigliato:

Mà nuovi indizi, e prove

Aggravan le tue colpe,

Tù n'adduci, se n'hai, le tue discolpe:

Non parli?

Mit. Reo, che tace

Già si dà per convinto.

Stat. *(Perfido, e contumace)*

Renunzia alle difese, ed al perdono,



Ed io lo soffro?)

Art. A questo Regio Trono  
Rubello, e Traditor ti scopre un foglio  
Di Dario, a te diretto:  
Rispondi.

Stat. (E tace ancor?)

Mit. Vedi che orgoglio!

Art. Nuovo delitto è questo tuo silenzio.

Mit. Qui di tua fellonia

Leggi l'accusa, il Testimon' la prova:  
*S'alza, e le dà il foglio di Dario.*

Difenditi se puoi,

Che il tacer non ti assolve, e non ti giova.

Art. Foglio infame, e mendace

D'oscurar le mie glorie,

Coll'accusarmi reo non è capace.

Senza degnar ne pur d'un guardo solo

L'indegna carta, al suolo

Lacerata sen cada, e si calpeste.

*Straccia, e calpesta il foglio.*

A smentir le tue note

Con linguaggio più fido, e più verace,

Parlano le mie piaghe, e parlan queste

Illustri cicatrici,

Nè al Tribunal della calunnia Arface

Rende dell'opre sue ragione alcuna:

Quante più prove aduna

L'invidia contro me più si confonda,

Col mio tacer: Risponda

Per me la fama, il nome, il valor mio.

Basta di mia innocenza

Consapevoli siano il Cielo, ed Io.

Art.

Art. E così ti difendi?

Mit. E il giudizio d'Altea,

Così schivar, così fuggir pretendi?

Stat. E tanto ardir conserva un'alma rea?

Questo è troppo. L'ingrato (*Scende dal Trono*  
S'abbandoni al suo fato,

Ne va dell'onor mio,

Se ti lascio impunito.

De tuoi Giudici in mano

Restati omai. Mitrane, ed Artabano

Decidan la tua Causa, a loro io cedo

Tutta la mia autorità Reale:

Superbo, e disleale, a quel ch'io vedo,

Sprezzi la mia clemenza, e il mio favore;

Prova la mia Giustizia, e il mio rigore.

Art. Ciò, che mi fa spavento

Regina, è questa vita omai noiosa;

S'esser mi vuoi pietosa,

Ordina la mia morte, e son contento.

Stat. Non mi vuoi per tua difesa,

Tù mi avrai per tua ruina,

Sì morrai.. Che difi? Ohimè!

Sì, morrai perfido, sì.

Doppiamente vilipesa,

E tua Amante, e tua Regina,

Punirò, fellone, in te,

Punirò... (Misera, e chi?)

Non mi &c.

B 5

SCE-



## S C E N A IV.

*Mitrane, Arface, Artabano, Guardie.*

*Art.* Già partì la Regina, Arface or puoi  
Liberò favellar.

*Arf.* Sì, sì con voi

Liberò parlerò. L'odio, e il livore  
V'armò contro di me, vi alzò la sorte,  
Non già il merito, e il valore,

Quai vapori maligni,

A tentar con l'infamia, e con la morte  
D'oscurar la mia gloria, e la mia vita:

Per voi la frode alla calunnia unita

Machine forma all'innocenza. A tale

Indegno Tribunale,

Da cui stan lungi e la ragion, e 'l dritto,

E' colpa il merito, e la virtù delitto.

*Mit.* Col'insultar il Giudice non resta

Difeso il Reo.

*Art.* O tue difese adduci,

O alla tua pena, omai Fellon, t'appresta.

*Arf. a Art.* Fissa il guardo in quest'aspetto,

E vedrai qual sia il mio core,

Che rimorsi in se non hà.

*a Mit.*

Leggi impressa in questo petto

A Caratteri d'onore

La mia bella fedeltà.

Fissa &c.

SCE.

## S C E N A V.

*Artabano, e Mitrane.*

*Atr.* S'Affretti la sua morte.

*Mit.* S' M' del foglio di Dario,  
Dimmi da te intercetto?

*Art.* Era il foglio di Dario a me diretto.

*Mit.* ( Che sento! O iniquo ) e la beltà, per cui  
Pena amante il tuo cor, qual fù?

*Art.* Statira,

Al possesso di cui

Il cuore d'Artabano,

Perchè nacque Vassallo, indarno aspira.

*Mit.* Intendo ( e a quella altezza,

Perche salir non può suddito orgoglio,

Procura almen, che scenda Ella dal Soglio. )

*Art.* Dario, per opra mia se giunge al Trono,

Sia mercede, o sia dono,

La sua Cugina a me promette in Sposa.

*Mit.* ( Un'amor disperato, e che non osa? )

*Art.* Non perdiam tempo. Io vado

A scriver la sentenza,

Mitrane lo sottoscriva, e Arface mora.

*Mit.* Vanne, a nostri interessi

Esser potria fatale ogni dimora.

*Art.* Al placido spirar d'aura seconda

Si guidi il legno al desiato Porto (da

Pria che da ria procella in mezzo all'ò-

Rimāga il legno, ed il Nocchiero assorto

Al placido &c.

B 6

SCE.



## S C E N A V I.

*Mitrane.*

**Q**ual mi lacera il petto  
 Rimorso di virtù, mà non l'ascolto :  
 A chi il core, e l'affetto  
 Di Rosmiri m'hà tolto  
 Toglier la vita, e vendicar l'oltraggio  
 Lo vuol l'onore, ed è pensier da saggio .  
 Tender lacci a quell' Artiglio ,  
 Che rapir tenta la bella  
 Mia compagna Tortorella ,  
 E configlio dell'onor .  
 Quella fè , che a me la stringe,  
 Benche infida , e disleale,  
 Alla morte del rivale  
 Or costringe questo cor .  
 Tender &c.

## S C E N A V I I.

*Giardinetto.**Rosmiri, poi Megabise :*

**U**N solo , un sol respiro  
 Ricercò al core oppresso  
 Da voi aure odorose ,  
 A voi narrarai ben spesso  
 Le fiamme mie nascose .

*Meg. Ah Rosmiri, ah sventura!**Ros. Megabise, che fia?*

L'in-

*Meg. L'invidia, e l'impostura,  
 Qual reo di fellonia,  
 Han condannato Arface, e già respira  
 Entro cieca prigione aure di morte .*

*Ros. ( Oh Dio! ) Corri a Statira,  
 Dal sol amor di lei  
 Tutta del viver suo pende la sorte .*

*Meg. Ah Rosmiri.**Ros. Che vuoi?*

*Meg. E pur tu sei  
 Prima, e sola cagion del suo delitto .*

*Ros. Che dici?*

*Meg. Ah sì, per te ferro crudele  
 Oggi reciderà il più bel stame,  
 Che ordissero le Parche .*

*Ros. E che? Venisti  
 Per rendermi vie più misera, e oppressa .  
 Alla vita d'Arface  
 Svenai, lascia, mia pace,  
 E senza lui salvar perdei me stessa .*

*Meg. Non spendiamo in lamenti  
 Tempo sì prezioso . Alla Regina  
 Io porterò i miei prieghi .*

*Ros. Ivi a momenti  
 Anch'io farò, se il fiero mio dolore  
 Le forze non m'invola .  
 Và, Megabise, e vola  
 Te sproni l'amicizia, e mè l'amore .*

*Meg. Congiurati contro morte  
 Nel tuo petto, nel mio core  
 Sieno Amore, ed Amistà ;  
 Chi di lor sarà più forte*

Nel-



Nella pugna, e nel cimento  
Dall'evento si vedrà.  
Congiurati &c.

## S C E N A V I I I.

*Rosmiri, poi Mitrane.*

- Ros.* **A**ll'Amico fè nota  
Arface la cagion del suo trasporto,  
Misera, e quella Io fui.
- Mit.* ( La mia vendetta  
Cominci da costei. )
- Ros.* A me s'aspetta  
Portar dunque il rimedio a sì gran male.
- Mit.* ( Vada poscia a finir nel mio Rivale. )
- Ros.* Corro a Statira, sì...
- Mit.* Ferma mia Sposa,  
Dove sì frettolosa?
- Ros.* ( O incontro! Oh Dio! )
- Mit.* Perché mesta, e confusa,  
Pallida, e sbigottita  
Sdegni incontrar col guardo il guardo mio?
- Ros.* ( Che dirrò? )
- Mit.* Non rispondi?  
S'ancora ti confondi  
Per l'eccesso d'Arface,  
Che importuno turbò nostr' Imenei,  
Rosmiri datti pace,  
Serena il cor, già vendicata sei.
- Ros.* Come?
- Mit.* Con la sua Testa

- Il fellon pagherà l'empio attentato,  
Convinto di rubello, e condannato.
- Ros.* Oh Dio! Mitrane in questa guisa, in questa  
Servi à Statira? Sai,  
Che d'Arface col cuore  
La fa vivere amore? E tu vorrai...
- Mit.* Sì nel punir l'indegno  
Io servo alla Regina,  
Servo al publico bene, e servo al Regno.
- Ros.* Anzi morendo Arface,  
Al Regno la difesa,  
Alla Regina il cuore,  
Ed al publico ben togli la pace.
- Mit.* E a Rosmiri l'amore.
- Ros.* A me? Che vuoi tu dire?
- Mit.* Con linguaggio sincero  
Parli il tuo cuore; Adori Arface.
- Ros.* E' vero.  
Amo un' Eroe ben degno  
Dell'amor di Rosmiri, e se a lui rendo (do?  
Ciò, che Io devo al suo merito, in che t'offen-
- Mit.* In che m'offendi, ingrata? A me dovuto  
Per ogni legge è quel tuo cor; Chi tenta  
Di rapirmelo è reo d'enorme eccesso,  
E se Io cerco punirlo,  
Servo al giusto, e all'onor, servo a me stesso.
- Ros.* Mitrane, Io sò qual sia  
Il debito di Sposa. Hà nobil Donna  
Per anima l'onor. Di gelosia  
Non t'acciechi il veleno;  
La mia destra, il mio petto,  
Il mio volto, il mio onore, e la mia fede



Tutto è tuo, fuor che il cor, ma s'ancor que-  
 Con la morte d'Arface (sto,  
 Aspiri a posseder, perdi anco il resto.

Molto vuoi, troppo mi chiedi,  
 Tutto brami, e nulla avrai.  
 Quanto è mio tutto possiedi,  
 Fuor, che'l cor, ch'altrui donai.  
 Molto &c.

## S C E N A IX.

Mitrane.

**P**erder ciò, che soggiace  
 Degl'anni alle vicende, ed è sì frale,  
 Lieve perdita fia,  
 Purchè signor non fia  
 Della parte migliore il mio Rivale.  
 Sol brama chi ben' ama  
 Coll'adorato oggetto  
 Di possedere il cor.  
 Mai chiamerò mio ben  
 Chi non hà core in sen,  
 Che sol richiede un petto  
 Amore per amor.  
 Sol brama &c.



SCE-

## S C E N A X.

Gabinetto con Sedie, e Tavolino da scrivere

Statira, e Artabano con un foglio.

*Art.* **A** Terminar la capital sentenza  
 Manca la Firma di tua Regia mano.

*Stat.* Porgi il foglio; Artabano,  
 Posa il Foglio sul Tavolino.

Dimmi, di sua innocenza  
 Quali adduce difese?

*Art.* In oltraggi, ed offese  
 Contro i Giudici suoi prorompe, e chiama  
 Il suo nome in difesa, e la sua fama.

*Stat.* (Superbo.)

*Art.* A chieder gratia  
 Indurlo io pur volea a tua clemenza;  
 Ma con empia insolenza  
 Rispose... Oh Dio! Io m'arrossisco, e taccio.  
*Stat.* (Misera! Ed Io per lui ardo, & agghiaccio.)  
 Vanne, Artaban, procura  
 D'impedire i tumulti, e sia tua cura  
 Far prender l'armi, e raddoppiar le Guardie  
 Dove sia d'uopo. Arface  
 Troppo al Popolo è caro.

*Art.* Vado a porvi riparo,  
 E sulla fede mia riposa in pace.

Sò ben, che nel tuo petto  
 Combatte un doppio affetto,  
 Amore, e Maestà.  
 Ma chi t'insidia il Trono

E' in-



E' indegno di perdono,  
Non merita pietà.  
Sò ben &c.

## S C E N A X I.

*Statira, e poi Megabise.*

**E** Pure anco a dispetto  
Di mia clemenza, e del mio amore, ingrato,  
Non vuoi perdon, non vuoi pietà, vuoi mor-  
Si contenti, o Statira, e l'ostinato, (te?  
Ad onta d'ogn' affetto,  
Veda, che al par di lui sai esser forte.  
Solcrivi al fatal foglio, e la funesta  
Sentenza. Oh Dio! Ma qual viltade è questa?  
Palpita il core, e dalla man tremante  
Cade la penna.

Ah Regj spirti, e voi...

**Meg.** A' piedi tuoi Regina,  
Non per l'amico Arsace,  
Per l'interesse tuo tremante io vengo;

**Stat.** Megabise, che vuoi?

**Meg.** Salva il tuo Regno,  
Salva la gloria tua, salva te stessa;  
Non cerco, nò, se oppressa  
Sia l'innocenza,  
O se l'indegne trame  
De' suoi Nemici...

**Stat.** Megabise, io lodo  
Per l'Amico il tuo zelo, e la tua fede;  
Dimmi, per la salvezza  
D'un' ingrato Vassallo, e sconoscente,  
Che

Che posso Io far di più? S'egli è innocente  
Porti le sue difese, e s'egli è reo,  
Pentito al Regio Trono  
Chieda grazia, e pietade, e gli perdono:

**Meg.** A implorar tua pietade  
Al tuo piè genuflesso  
Per opra d'amistade *S'inginocchia.*  
Deh mira in Megabise Arsace istesso.  
Sò, che quell'Alma altiera  
Umiliarfi sdegna...

**Stat.** Alzati, e spera.

Fà, che per ordin' mio qui si conduca,  
Con promesse, e lusinghe,  
Se con minaccie non si può, s'induca  
A chiedermi il perdono.  
Vedi a quanta viltà per lui discendo:  
D'un reo Vassallo all'insolente orgoglio  
Vinta cedo, e mi rendo;  
Si salvi la mia gloria, altro non voglio:

**Meg.** Ma se ancora ostinato  
Recusa...

**Stat.** Se l'Ingrato

Quest'ultima finezza  
Della mia tenerezza  
Sprezza superbo, e non si rende, allora  
Non spera più la mia clemenza, e mora.

Si morirà; ma chi

Il tuo cor, la tua vita, il tuo desiro,  
E tu crudel così  
Ah come dirlo poi senza morire.  
Si morirà &c.



## S C E N A XII.

*Statira, poi Arsace incatenato, e Guardie.*

**O** Là, tosto d'Arsace *A un Paggio.*  
Mi si rechi la spada. E pur tu cedi  
Orgogliosa Regina

Trionfa amor di maestade, e vedi  
Avvilta da te la tua grandezza;  
Offri il perdono, e tremi  
Se lo ricusa il Reo, se lo disprezza.

*Ars.* Questa è la prima volta,  
Che in ceppi vergognosi avvinto il piede  
Ti si presenti Arsace,  
Ben cento volte, e cento  
Vinto l' Armeno, e debellato il Trace,  
Cinto di palme, e di nemiche prede,  
In atto Trionfante  
Tu'l sai, Regina, ei ti comparve innante.

*Stat.* Lo sò, tu me'l rammenti, ed Io t'intendo.  
Detesto il mio rigore, (do,  
Sciolgo i tuoi ceppi, e al primo onor ti ren-  
Olà, tolgasi al piè quel laccio indegno,  
Ed al tuo fianco invitto *alle Guardie.*  
Torni la Spada illustre, il gran sostegno  
Di questo Soglio. Siedi; (gli rende la Spada.  
Ciascuno si ritiri. Arsace, siedì.

*Ars.* Se reo ancor mi credi,  
Improprio è'l trattamento, e se innocente,  
Con l'onore presente  
Tu non ristori il mio passato oltraggio.

*Stat.* Siedi, Arsace, e più saggio

Pro-

Provedi alla mia gloria, e alla tua vita.

*Ars.* Da me che vuoi?

*Stat.* Giacche per me finita

E' d'amore ogni speme, Io chiedo almeno,  
Ch'habbi a cuor la mia gloria, e che tu viva.  
Vedi, ingrato, se meno

Darmi tu puoi, se chieder men poss' Io;  
Per salvar la tua vita, e l'onor mio  
Convien fra noi, che ci porghiamo aita,  
Salva tu la mia gloria, Io la tua vita.

*Ars.* Per sostener la gloria tua, fin' ora  
Che non oprai? Lo sà la Persia, e'l Mondo,  
Sallo il Ciel, tu lo sai.

*Stat.* Io non confondo

Quel, ch'ora sei, con quel, che fosti allora.

*Ars.* Io son sempre l'istesso.

*Stat.* Alle tue prime imprese

Non corrisponde il tuo ultimo eccesso.

*Ars.* Tu dunque reo mi credi?

*Stat.* E come tale

Chiedendomi il perdono

La tua vita confervi, e l'onor mio.

Ma senti, disleale,

Senti ingrato, qual dono

Al pentimento tuo pentita anch' Io,

Con mio danno, e rossore or ti preparo;

Sentilo, e quindi apprendi

Quanto costi al mio cor, quanto sei caro.

Barsina... (A questo nome

Sò che brilla il tuo cor, benche il tuo ciglio

Non palesi il contento.)

Barsina dall'esiglio

Ri-



Richiamo (oh Dio, per me che fier tormento!)  
 Sì, Barsina, cagione  
 De' miei dispreggi, e fortunato oggetto  
 Degl'amor tuoi, Io dono... (e'l soffrirò!)  
 Io dono... (ah ch'io morirò) Sposa al tuo

*Arf.* E mi credi sì vile, (letto.)

Che a dichiararmi reo col pentimento  
 Indur questo mio core  
 Se'l timore nol può, lo possa amore?  
 Io chiederti perdono? E di qual fallo?  
 Sostien pur la tua gloria, e la tua pace,  
 Resti Barsina in bando, e mora Arface.

*Stat.* Nè pure a sì gran prezzo  
 Posso ottener da te... Vedi, segnata  
 Su questo foglio è la fatal sentenza,  
 Manca sol, ch'io soscriva; Anima ingrata,  
 Se con la mia clemenza,  
 Se co' favori miei or' Io non seppi...

*Arf.* Soscrivi, eccoti il ferro, Io torno a' ceppi.

*Le getta la Spada a' piedi.*

Torno a' ceppi, vò incontro alla morte,  
 D'empia sorte diffido ogn'oltraggio:  
 Può mancare lo spirto al mio seno,  
 Venir meno non puote il coraggio.

Torno &c.

### SCENA XIII.

*Statira, e poi Rosmiri.*

*Stat.* **E** Tardo ancora? E doppio tali, e tante  
 Scherni, ed offese, ancor femina inde-  
 Del grado di Regnante (gna

Trat-

Trattieni il colpo, e poni il freno all'ira,  
 Mora il Superbo, sì, mora. Statira.  
 Che facesti? O inumano,  
 O barbaro mio core, o Donna ingrata,  
 O penna scelerata, o iniqua mano.

*Getta la penna.*

Come?... E ancor la pietade  
 Importuna al mio core?  
 Vieni Rosmiri, e della mia viltade  
 Co' rimproveri tuoi cresci il rossore.  
 Io Regina, ed offesa, offro il perdono  
 A un reo Vassallo, ed ei lo sprezza; oh Dio!  
 Vedi, dall'amor mio  
 A qual viltà precipitata Io sono.  
 Per indur l'ostinato  
 A chiedermi pietà, senti che orrore,  
 Che tormento per me, chi amo Barsina  
 Dall'esiglio al suo talamo, e l'Ingrato  
 Sdegna...

*Ros.* Nò mia Regina,  
 Non arse mai per lei d'Arface il core.  
 Quest' infelice volto,  
 Quest' è reo d'ogn' eccesso; in me ravvisa  
 La tua rivale, sì...

*Stat.* Cieli, ch'ascolto?  
 Quanti siete a tradirmi?

*Ros.* E tradimento  
 Tu chiami il sacrificio, in cui Rosmiri  
 Svenò la propria quiete alla tua pace?  
 Per togliere ad Arface  
 Ogni speranza, e che più far poss' Io?  
 Ad onta del cuor mio

Por-



Porgo a Mitran la mano ,  
 Per troppo amore infano  
 Corre Arface a sturbar nostri Imenei ,  
 Assalisce la Reggia , e l'attentato  
 Creduto è fellonia . La sua difesa  
 Sdegna produr per gl'interessi miei .  
 Paventa , che l'offesa  
 Tu non castighi in me , come in Barsina  
 Punisti anco il sospetto  
 D'un finto amor . .

*Stat.* ( Nuovo veleno in petto  
 M'infonde gelosia ; )  
 Mora il perfido , mora ,  
 O per giustizia , o per vendetta mia .  
 Siasi innocente , o reo , egli t'adora :  
 Questo è il delitto , e questo  
 Basta per condannarlo traditore .

*Ros.* O sventurato Arface ,  
 Anco la mia virtù divien tua colpa .

*Stat.* Rosmiri , il mio trasporto  
 Perdona , oh Dio ! Io mi querelo a torto ,  
 Sì , l'assolvo innocente ,  
 Ma il delittò apparente  
 D'ardita fellonia  
 Chiede , che io salvi insieme  
 Con la sua vita anco la gloria mia .  
 Vanne , e se il viver suo pure a te preme ,  
 Parla ad Arface , induci  
 Quell'ostinato a domandar perdono .  
 Offri , prega , minaccia  
 Molto puoi nel suo core ,  
 Se motivi bastanti a lui non sono

La

La sua vita , e'l mio onor , siale il tuo amore .  
 Digli , che nel tuo seno  
 Serbi di lui l'affetto ;  
 Ma per maggior diletto  
 Digli , ch'ei frangerà  
 Le sue catene .  
 Così l'Ingrato almeno  
 Si plachi al mio dolor ,  
 E l'ostinato cor  
 Mi chiegga sol pietà delle sue pene .  
 Digli &c.

## S C E N A X I V .

*Rosmiri .*

**S**E non salvo il mio Arface ,  
 Tutto , ah! lassa , perdei . Per me tradita  
 Resta ogni mia speranza , ogni mia pace ,  
 La Patria , la Regina , e la mia vita .  
 La Rondinella ,  
 Quando rimira  
 Presa al laccio la cara Compagna ,  
 S'affanna , si lagna ,  
 Riposo non hà .  
 Parte , torna , fugge , vola ,  
 Nè mai si consola ,  
 Se l'altra non mira  
 Goder libertà .  
 La Rondinella &c.

*Fine dell' Atto Secondo .*

C

AT-



# A T T O III.

## S C E N A P R I M A.

Cortile Regio .

*Mitrane .*

**M** Orrà , morrà l'indegno  
 Usurpator de' miei più cari affetti ,  
 Morrà quell'Inumano ,  
 Che mi toglie in Rosmiri la mia vita .  
 Ma che ? Fia d'Artabano  
 Complice a i tradimenti ancor Mitrane ?  
 Mitrane , che d'Arface  
 Fu compagno , e seguace in mille imprese ?  
 Mitrane , che di lui sà ben qual sia  
 L'innocenza , e'l valor , vorrà con frode  
 Farlo cader , solo per gelosia ?  
 Nò nò , d'un cieco sdegno  
 Non seguirò le scorte ;  
 D'Artabano il disegno  
 Si deluda , e si tolga Arface a morte .  
 Ma poi dell'amor mio ,  
 Che sarà ? Se al Rival salvo la vita  
 Soffrir dovrò , ch'egli trionfi , e goda  
 Della mia fe tradita ?

Mio Cor tu piangerai  
 Lo sò : sò che dirai ,  
 Che offesa è la tua fè .

Ma

Ma se il Rival difendi ,  
 Solo così ti rendi  
 Più degno di mercè .  
 Mio Cor &c.

## S C E N A II.

Carcere .

*Arface , e poi Megabise .*

*Ars.* **S** I cruda morte a mè !  
 Cieli, Nuni, perchè ? Perchè spendei  
 Il sangue , e i sudor miei, per un Ingrata .  
 Cieca Sorte , empio Amor !  
 Troppo è stolto quel Cor , che vi da fede .  
 A me questa mercede è riserbata ?  
 Ah Megabise vieni  
 Vieni Amico , e ravvisa ,  
 Ravvisa in me se puoi quel primo Arface,  
 Vedi l'Invitto , il Fortunato , il Prode,  
 Vedilo condannato  
 Vittima dell'Invidia , e della Frode :  
 Lo vedi , e'l credi tù ?

*Meg.* Signor lo vedo,  
 Ma pure ancor nol credo .  
 Stà in tua man la tua sorte ,  
 E tu stesso , se vuoi  
 Cangiar ben tosto puoi  
 In bei fregi d'onor le tue ritorte .

*Ars.* Come ?

*Meg.* A primieri onori ,  
 A grandezze maggiori

C 2

La



La Regina t'invita,  
Se pur tu non ricusi  
Stender' il braccio a chi ti porge aita.

*Ars.* Che far dunque degg'io?

*Meg.* Chinar per poco  
L'Altera testa a sua Real Clemenza  
Chieder perdono.

*Ars.* Come? E l'Innocenza  
Per fuggire il rigor d'un empia Astrea  
Convorrà, che di rea prenda sembianza?  
Nò nò con giusto orgoglio  
Più della vita ancor prezzo mia fama:  
Vissi con gloria, e tal morire io voglio.

*Meg.* E gloria, oh Dei, si chiama  
Morte d'orrore, e di vergogna piena?

*Ars.* Reca infamia il delitto, e non la pena.

*Meg.* Se dalla vita, e dal tuo onor non hai  
A sì fiero desio ritegno, e freno,  
Signore abbilo almeno

Dall'amor tuo: la tua Rosmiri...

*Ars.* Ah mia,  
Mia tu chiami Rosmiri,  
Quando Sposa è d'altrui? Di, Megabise,  
Ella è informata a pieno  
Della sventura mia? Quel suo bel Core  
Se non dolor, pietà ne sente almeno?  
Ah se un resto d'amore  
Per me serbasse ancora, Amico, oh quanto  
Morrei felice oh Dei!  
Se una stilla di pianto  
Spargessero quei lumi al morir mio.

*Meg.* Quanto costi al suo Cuore

Il conservar questa tua vita il sai,  
Pur contro i di lei voti  
Ostinato così, morir vorrai?  
Ma che fia!

*Ars.* Ciel! Rosmiri? (*d Rosmiri.*)

*Meg.* A tempo vieni,  
E se giustizia, onore,  
Amistade, e ragion non posson tanto,  
Di toglier l'ostinato  
Al rigor del suo fato,  
Tutta la gloria sia del tuo bel pianto:

Tutte le più vezzose  
Armi della bellezza  
Per vincer sua fierezza  
Oh Bella adopra.  
Affiso tra le rose  
Del tuo bel labro ardente  
Oratore eloquente  
Amor si scopra. Tutte &c.

## S C E N A III.

*Arsace, e Rosmiri.*

*Ars.* E qual sorte è la mia! Sei tu Rosmiri?  
E lo soffre l'invidia?

Che pria del morir mio  
Io ti riveda, e possa dirti Addio?

*Ros.* Arsace, se il tuo amore  
Sia tal, qual mel' credei,  
Meglio il conoscerò, se del tuo onore;  
Se di tua vita, e di tua gloria amante,  
De' tuoi persecutori



Le machine atterrando, e l'empio sdegno;  
Involerai il tuo capo al ferro indegno.

*Ars.* E la vita, e la gloria  
Per te solo, o Rosmiri, a me fu cara;  
Hor che la sorte avara  
M'involò con Rosmiri ogni mio bene,  
Non hò più che salvare: ogni mia spene  
Perì nelle tue Nozze: E la tua mano  
Col porgerfi ad altrui  
Con decreto inumano  
Segnò la morte mia: non è ferezza  
D'un ostinato orgoglio  
Ricusare il perdono: è ben finezza  
Dell'amor mio sempre costante, e forte,  
Eseguir la sentenza,  
Che legnasti Crudel della mia morte.

*Ros.* Io segnai la tua morte? Ingrato Arface;  
Io, che il riposo mio, che la mia pace  
Svenai per la tua vita, Io la tua morte?  
Io, che le tue ritorte,  
Il decoro, e'l dover posto in oblio,  
Vengo a bagnare di questo pianto mio,  
Che più d'amor, che di pietade è figlio?

*Ars.* Rosmiri, del tuo ciglio  
E' troppo tardo, è troppo ingiusto il pianto:  
Fia mio più nobil vanto  
Innocente morir, che viver reo.  
Vivendo Io non potrei  
Soffrirti in mano d'un Rivale odiato;  
Dall'amor mio, dal mio furor portato  
Rapirei, sbranerei.... Oh Dio! perdona  
Quest'infano trasporto al mio furore:

Qual-

Qualche sfogo si dona,  
Oh mia cara Rosmiri, a chi si muore.

*Ros.* Dunque muori ostinato, e di te stesso  
E di tua Fama, e degli Amici tuoi,  
E della Patria tua pietà non senti?  
Di quest'occhi dolenti  
Resisti al pianto, e vuoi.....

*Ars.* Si vuol morir: la vita  
Per te, per la mia Patria a me fù grata.  
Tu col sposarti altrui  
Mostrasti ch'io non fui degno di te:  
Et io morendo, alla mia Patria ingrata  
Mostrarò pur, che indegna ella è di me.

*Ros.* Ah se a smorzar questo crudel desio  
Non hà forza il mio pianto; abbiatelo almeno  
Barbaro, il Sangue mio: vedi mi sveno.

*Cava un Stiletto per ferirsi, Arface  
gle lo toglie, e lo getta.*

*Ars.* Rosmiri, oh del mio fato  
Rigor spietato, e tirannia novella!  
Tu vuoi deforme tanto  
Render la morte mia, quant'ora è bella;  
Che se cagion son' Io della tua morte,  
Innanzi a Radamanto  
Più non giungo innocente, e mi precede  
In testimonio, oh Dei, d'un gran delitto  
Il tuo seno trafitto.

*Entrano Guardie nella Prigione.*

Ma già della mia morte  
Ecco i Ministri: è tempo,  
Che a morir mi prepari:  
Addio crudeli, e cari

C 4

Oc-



Occhi già mio conforto, or mio martoro,  
Vado a morire addio.

*Ros.* Cieli! Io mi moro. *(Sviene.)*

*Arf.* Chiuse al giorno, aperte al pianto  
Io vi lascio o Luci care  
Spente in braccio del martir.  
Vado a morte, e perdo il vanto  
Di poter lieto spirare  
Nel mirarvi, oh Dio, languir.  
Chiuse &c.

## S C E N A IV.

*Rosmiri sola.*

**A**H Crudeli fermate:  
Dove ahi lassa guidate  
La mia Vita, il mio Cor, l'Idolo mio?  
Misera con chi parlo, ove son io!  
Crude Parche se pietose  
D'una misera voi siete  
Recidete  
Quello stame, che dà vita  
All'acerbo mio dolor.  
Troppo barbare, penosa  
Veggio l'ore, che mi addita  
Dover viver' il mio Cor.  
Crude &c.

SCE-

## S C E N A V.

Giardino -

*Statira, e poi Megabise.*

*Stat.* **A**L pari d'ogni fronda, e d'ogni fiore  
Agitato dal vento,  
Io palpar mi sento in petto il Core.  
Megabise sì mesto! Ah nel tuo volto  
Leggo estinta la mia, la tua speranza:  
Di morte la sembianza  
Dunque non hà terrore  
Per quel superbo, & ostinato Core?

*Meg.* Regina in van si tenta  
Con lusinghe, o minaccie un Alma forte.  
Nè l'aspetto di morte,  
Nè ragion, nè amistade  
Possono indur quel Core a tal viltade.

*Stat.* Converrà, che avvilito  
Ceda l'onor reale al fiero orgoglio  
D'un Suddito superbo, e che dal Soglio  
Non curato da lui scenda il perdono:  
Su via si salvi, e poi  
Gradirà forse il dono  
Che gli fa l'amor mio?  
Ah ch'Io lo salvo, oh Ciel, sol per Rosmiri.

*Meg.* Rosmiri?

*Stat.* Sì Rosmiri, e non Barsina  
E'l fortunato oggetto  
Dell'amor suo.

*Meg.* Regina

A me noto pur anche era il suo affetto;

C S

Vc-



Vedi come s'inganna  
L'uman giudizio: fù supposto ancora  
Per lui di Dario il foglio.

*Stat.* Innocente Io lo credo.

*Meg.* E lo condanni?

*Stat.* La gloria mia . . .

*Meg.* La gloria tua richiede  
Gli oppressi sollevar, punir gl'inganni.

*Stat.* Pur di Rosmiri ai preghi  
Pentito lo vedrai, e benchè forte . . . . .

## S C E N A VI.

*Rosmiri, e Detti.*

*Ros.* **G** Razza Regina.

*Stat.* E ben Rosmiri, Arface?

*Ros.* Pietà Regina, egli è condotto a morte.

*Stat.* A morte? Megabise

Corri, vola, Io l'assolvo, a me si guidi,

Ah Regina superba al fin ti rendi;

Scendi dal Trono, scendi,

Deponi la corona, e'l crin recidi.

Rosmiri datti pace,

Di te men generosa or Io non sono,

Per la vita d'Arface

Tu svenasti il tuo Amor, misera, & Io

La Maestà tradisco, e l'Onor mio.

*Ros.* Ah Regina pavento

Tarda non sia la tua pietà: degl'empii

Ministri in man lo viddi; e in quel momento

Perdei l'uso de' sensi: il mio deliquio

Differì il mio ricorso; indi Artabano

Mi

Mi trattenne importuno a te l'ingresso.

*Stat.* Ah scelerato! adesso

Apro al ver le pupille,

L'inganno riconosco: Io son tradita,

Ma tremi il Traditor per la sua vita.

## S C E N A VII.

*Artabano, e Detti.*

*Stat.* **A** Rtabano, Artabano,  
Che facesti d'Arface?

*Art.* Quanto il giusto chiedea,  
L'interesse del Regno, e la tua pace.

*Stat.* Perfido, la mia pace,

La Giustizia, il mio Regno

Voglion che viva; e se avverrà, ch'à tempo

Non giunga l'ordin mio, tu del mio sdegno

Il rigor proverai.

*Art.* Tu sottoscrivesti

La Sentenza mortale.

*Stat.* E ad eseguirla

Si richiedeva il mio consenso.

*Art.* Amara

Ti sembrerà la perdita, mà poi

La troverai Regina

Ben necessaria a gl'interessi tuoi.

*Stat.* Necessaria? Ah Fellone,

Togliti agli occhi miei: non hà più freno

Il dolor, che hò nel seno;

Ma il tuo capo, il tuo sangue

Pagherà quel d'Arface.

*Art.* Un tuo Rubello,

C 6

Un



Un che t'infidia il Trono?

Stat. E tu sei quello.

## S C E N A VIII.

Megabise, e Detti.

Stat. **R** Osmiri hora conosco. Ah così presto  
Ritorni Megabise

Pallido, solo, e mesto?

Misera! intendo.

Meg. Oh Dei! Regina, oh Dei!

Tel dica il pianto mio.

Stat. Tardi giungesti?

Ros. Ah mio Core intendesti?

Meg. Giunsi nella Prigione, e viddi, ah vista!

Viddi dal busto esangue

Divisa . . . . .

Stat. Oh Dei! non più.

Ros. Disfatta in pianto

L'alma sento fuggir dagli occhi miei. *(parte.)*

Meg. Tu il più fedel Vassallo,

Io l'Amico più caro, oh Dei! perdei.

Stat. Sventurata Regina e vivi, e spiri?

E tu Giudice iniquo,

Scelerata cagion d'ogni mio danno,

Miri con ciglio asciutto

Il mio duolo, il mio affanno?

Ma d'avermi tradito

Non voglio, che superba

Vada la tua perfidia. Megabise

Tu l'arresta, e in più stretti

Lacci, delle sue colpe

Un

Un giusto scempio per mercede aspetti.

Armato di ragione

Lo sdegno

Più ritegno

Nel petto mio non hà:

Del barbaro Fellone

L'Indegna

Colpa insegna

A non aver pietà:

Armato &c.

## S C E N A IX:

Megabise, & Artabano:

Meg. **C** Into d'aspre catene  
In oscura Prigion l'Empio si chiuda  
De' suoi delitti ad aspettar le pene.

Art. Se mi tradì la forte;

Ancora non mi rendo,

Sà contrastar col Fato un' Alma forte,

Se mi condanna

A morte una Tiranna,

Morir saprò

Senza mostrar viltà:

Nè invendicato

Già morirò.

Spargerò il sangue;

Ma vedrò intanto,

Che il busto esangue

Di chi adorò

Essa col pianto

Pur bagnerà.

Se mi &c.

SCE-



Salone Regio, o altro luogo magnifico.

*Statira, e Rosmiri.*

*Stat.* **R**osmiri, acciò resista  
A sì fiera passion l'afflitto Core,  
Deh vieni, e mi rammenta  
Il mio schernito Amore:  
Parlami dell'Ingrato  
In modo, ch'io ne concepisca orrore,  
Strappalo dal mio seno, e se non puoi  
Svellerlo senz'il Core,  
Il Cor svelli con esso, e tel perdono.

*Ros.* Piacesse al Cielo almeno  
Per temprar' il mio duol con la vendetta,  
Ch'io strappar ti potessi  
Ingiustissima Donna il Cor dal seno.

*Stat.* Con chi parli? Ove sei?

*Ros.* Sono innanzi a colei,  
Che superba pretende  
Tiranneggiar gli affetti, e far ne' Cori  
A sua voglia, e piacer, nascer gli Amori.

*Stat.* L'ira mia non paventi?

*Ros.* E che puoi farmi,  
Della mia sorte Io stessa  
Già mi presi la cura, & in brev' hora  
Questo ch'io sorbir vuò succo mortale  
Mi renderà del mio destin Signora.

*Stat.* Fermati: E, ver, son rea,  
Giustamente m'accusi;  
Ma più di tè m'accusa il mio delitto,

E

E non vuol, che gli usurpi tu la pena.  
Porgi a me quel liquore,  
Ch'esser ne deve esecutor fedele;  
E a me pietoso fia, se a te è crudele.

*Ros.* Non mi torrai la forte  
Di seguitare Arface.  
Se nol potei vivendo, almeno in morte:

*Stat.* Nè d'esserti rivale  
Io lasciarò morendo: bevi pure  
Di quel succo letale  
Le mortifere stille: saprò bene  
Aprir con questo ferro all'Alma mia  
Per levarla di pene,  
Più sollecita via.

*Ros.* E che? l'ombra d'Arface  
Credi seguir nel fortunato Eliso?  
Nò, nò, dentro il più cupo  
Carcere dell'Abisso  
La tua colpa ti guida: ivi d'Aletto  
Ti punirà il flagello.

*Stat.* Avran men crudo aspetto  
Per me le Furie, che l'orribil faccia  
Del grave fallo mio:  
A voi ne vengo Eumenidi spietate;  
Con voi la quarta Furia esser vogl'io.

*Ros.* Fermati, che a me spetta  
Di morir per Arface il primo vanto.

*Stat.* Mori; ma la vendetta  
Mira prima di lui: lascia ch'io sveni  
All'ombra sua, la vittima gradita  
Di quest'empia mia vita.

*Ros.* Invan m'arresti Io bevo.

*Stat.* Et io m'uccido.

SCE-



## SCENA ULTIMA.

*Mitrane, Arface, Guardie, e Detti.*

*Ars.* Ferma o Regina.

*Mitr.* Fermati Rosmiri.

*Stat.* Oh Cieli! Oh sommi Dei!

*Ros.* Che vedete occhi miei?

*Ars.* Vedono Arface,

Arface, che la vita

Deve a Mitrane.

*Ros.* E come?

*Stat.* Ancor non credo

A quel, che sento, e vedo.

*Mitr.* Sì crederlo ben puoi

Regina, Io riconobbi

L'innocenza di lui, gli affetti tuoi;

Onde a salvarlo accinto

Artabano delusi; & un, che reo

Era di morte, fei vedergli estinto.

*Ros.* E fu dunque Mitrane?

*Ars.* Ei sì fù quello,

Che da' ceppi mi tolse, e qui mi trasse.

*Mitr.* Sì quell'Io son, che all'amor tuo donai

Del mio tutta la speme,

Che il mio Rival, per darti a lui, salvai;

A lui ti cedo, e sei di lui ben degna.

*Stat.* L'esempio tuo Mitrane

Ad esser generosa ora m'insegna:

Sia di Rosmiri Arface.

*Ars.* Et Io potrei

A Mitrane, e Statira esser' ingrato?

A

A Mitrane la vita

Devo; e devo a Statira

Il volermi compagna esser' in morte:

Nè a lui vuò la Consorte,

Nè a lei rubbar l'affetto:

Rosmiri ami il suo Sposo; e a te Regina

Se non mi sdegni Io vivo.

*Stat.* Il tuo valore,

Il tuo sangue, il tuo merto

Degni son del mio Core, e del mio Trono;

Mio Rè ti eleggo, e tua Consorte Io sono,

Giusto Cielo,

*Ros.* Amiche Stelle,

*Ars.* Giusti Numi,

*Mitr.* Amica Sorte,

a 4 Non cangiate più d'aspetto;

Or che a noi sì lieto appar,

*Stat.* Or che ride nel mio petto

Il piacer senza l'affanno.

*Mitr.* Or che a me tue luci belle

Rende Amor senza sospetto;

*Ros.* Or che il duol reso men forte

Alla gioja il campo cede.

*Ars.* Or che può, vinto l'inganno;

La mia fede trionfar.

Giusto Cielo &c.

*Fine del Drama.*